

DIFFUSORI BOOKSHELF

DAVIS ACOUSTICS
OLYMPIA ONE MASTER

IN (KEVLAR) MIDRANGE STAT VIRTUS

di Dimitri Santini

Una volta installate in casa le piccoline di Davis Acoustics sanno regalare belle ore di ascolto e non ci chiedono di accendere un mutuo per farle entrare in casa. Che i francesi sappiano qualcosa che noi non sappiamo? Occhio (orecchio) dunque a quello che potrebbe essere un bell'acquisto tutto made in France.

Lo scaffale dei miei dischi è organizzato in categorie arbitrarie decise di comune accordo con mia moglie. Una di queste si intitola "lagne islandesi". Un nome per me ingiusto nei confronti di Björk, *Medúlla* a parte, magari più appropriato per i toni a volte miagolanti di Emiliana Torrini. Di lei sono profondamente innamorato e mia moglie lo tollera perché ha valutato attentamente le probabilità reali che tra di noi ci possa essere una relazione. In realtà per l'ascolto di questo mese parto da un cd prelevato da quella categoria, ma firmato Rökkurró. Un gruppo indie che fonde atmosfere tipiche di una certa musica islandese con le sonorità di strumenti classici, soprattutto archi. Inizierò dalla traccia 2, *Sólin mun skína*, la più bella del disco di cui fa parte, che si intitola "Í Annan Heim".

TECNICA

L'azienda è una di quelle realtà che fanno onore alla passione per l'audio e la musica: nata in un cortile della regione di Parigi, oggi è finanziariamente autonoma e in buona salute, grazie alla bontà dell'offerta proposta. Una delle idee cardine del business è quella di rendere disponibile a molti la qualità sonora che ci si aspetta, motivo per cui esiste una linea entry level, "EVA", come pure un top di gamma che si rivolge alle amplificazioni valvolari, con membrane leggere e rigide. Le Davis Acoustics Olympia One Master sono i bookshelf della gamma "Premium" del costruttore francese (anche se sul sito ufficiale figurano nelle ben più costose fila della gamma "Dream"...mistero!). Pur mantenendosi come livello di prezzo ampiamente entro i margini della decenza, si tratta di una delle proposte top in fatto di diffusori compatti.

Lo schema è un classico due vie con reflex posteriore, con una sensibilità dichiarata di 90 dB, che non le colloca nel regno delle casse "sorde" ma nemmeno dell'alta efficienza.

Viste con la griglia protettiva sembrano semplicemente solide e ben fatte: la stessa Davis ne parla come di un "piccolo gioiello di ebanisteria". In realtà io non amo molto i design eccessivi, quindi mi piacciono. Sinceramente, una volta messe sulla libreria, danno l'impressione di non esserci. O di esserci sempre state, che è la stessa cosa. Le dimensioni molto contenute ne fanno comunque un oggetto facile, facilissimo da posizionare.

Anche il peso fa pensare che non abbiano risparmiato in materiali. Il cabi-

net è sordo e pure in moto non tende a vibrare, segno probabilmente di una buona analisi delle stazionarie in fase di progetto.

Una volta tolta la griglia appare il vistoso - seppur piccolo - woofer in kevlar intrecciato con rifasatore centrale. Qui devo riconoscere che le colorazioni sono state azzeccate, come pure le proporzioni: l'effetto "sedia di vimini" era in agguato dietro l'angolo, ma i designer francesi lo hanno sapientemente evitato. Si tratta della quinta generazione di con in kevlar, iniziata nel 1986, in questo caso il 13 KLVS R. Si nota come i componenti siano stati spostati verso l'alto del cabinet per massimizzare la camera inferiore del mid-woofer.

La risposta in basso dichiarata mi sembra un tantino entusiastica, date le dimensioni del cono e il volume complessivo del diffusore: non ho strumenti per misurarne la veridicità, ma l'ascolto mi saprà dire se possiamo crederci.

Non ho dati sulla pendenza di filtro, viene resa nota solo la frequenza di taglio di 4 kHz. Il modulo di impedenza è descritto come molto lineare, e questo è un bene visti i 4 Ohm nominali; a detta dei francesi il pilotaggio attraverso elettroniche anche non di riferimento è comunque facile. Davis Acoustics non fa mistero di pensare che questi siano i migliori diffusori compatti mai costruiti dalla casa.

La morsettiera, biwiring, è bella e di buona fattura, con un patriottico tricolore che parla chiaro sull'orgoglio del costruttore. All'interno il cablaggio è realizzato in aria, con cavi anch'essi made in France - HIFI Câbles e Cie - ma d'altronde in Davis Acoustics si fanno vanto, a ragione, di produrre tutto a Troyes. Quella bandierina stampigliata assume sempre più significati...

ASCOLTO

Mi libero subito delle doverose precisazioni tecniche: ho installato i book-

La linea pulita, lo scarso ingombro e la buona finitura fanno sì che le Olympia One Master vadano bene su qualsiasi libreria.





Molto azzeccata la colorazione del woofer. I componenti sono spostati in alto, a vantaggio della camera inferiore. Il tweeter a cupola morbida fa un eccellente lavoro, mantenendo una correttezza di timbro ottima.

Orgoglio francese 1: una bella bandierina sotto la buona morsettiera, con connettori interamente isolati e fori capaci di accogliere tanto rame.

shelf a valle del mio fedelissimo (nomen omen) Musical Fidelity A200, e ho usato come sorgente un vecchio ma onorevolissimo Sony DVP NS930VL. Ho usato un Wadia di122 direttamente in USB da PC con musica HD, ma anche come convertitore per lo stesso Sony. Cavi di segnale Acrolink 7N-A2200 III, cavi di alimentazione schermati autocostruiti, cavi di potenza autocostruiti.

Le Olympia One Master erano intonse (è sempre bello scartare qualcosa di nuovo), pertanto ho dovuto vincere la voglia e procedere al rodaggio. Odio questo termine, ma è un mio problema. Mi piacerebbe chiamarlo riscaldamento o allenamento.

In queste situazioni cerco sempre di

ignorare i suoni che escono e faccio altro, che sia una lavatrice, preparare la cena, o quello che serve di fare in casa, in modo da *udire* senza *ascoltare*.

Metto su un disco selezionato con il criterio del puro impulso e poi spingo play, facendo finta che sullo scaffale non sia cambiato niente. Anche questa volta ho fatto così e ho ignorato le Olympia. Devono essersi offese, perché un paio di volte hanno richiamato la mia attenzione portando in cucina la tromba di *Cry Anymore* (IF, Mario Biondi). A quel punto difficilmente si rimane fermi e per forza ci si siede un attimo sul divano per capire se il timbro era già così corretto come sembrava. Un attimo solo, però, perché siamo in riscaldamento non possiamo giudicare nien-

te ancora, no?

La prima sera sono rimasto inchiodato al divano per un paio d'ore, prendendo appunti e fissando così sensazioni che mi facevano ben sperare per quello che sarebbe venuto alla fine della noiosa seppur necessaria operazione di "riscaldamento".

Voci maschili, voci femminili, fiati e archi, dal jazz leggero al pop elettronico. Persino l'orribile tendenza alla mistificazione dei suoni, tipica di una certa musica anni '80, viene resa con credibilità e non dà fastidio, neanche l'abuso di Lexicon del George Michael di quel periodo.

Scena già buona, posizionamento corretto degli strumenti, dimensione dello stage notevole in altezza e larghez-

za (un po' meno in profondità) e - cavolo - che bassi per 13 cm!

Possibile dopo così poche ore di lavoro? Quello che si nota maggiormente è la totale assenza di ruffianeria: la compostezza con cui le Olympia One Master riproducono i vari strumenti fa capire che non hanno bisogno di enfatizzare qualcosa per mascherare altro, perché c'è già tutto. Effetto Davis: mia moglie ritorna ad essere il DJ pazzo che cambia dischi di continuo e mia figlia balla. La televisione è magicamente spenta anche dopo cena.

La mia tendenza a divagare colpisce ancora e i Rökkurró sono lì che aspettano da 4570 battute spazi compresi. Ma non potevo omettere la sensazione del primo giorno di ascolto *acritico*, perché solitamente è un'esperienza che NON colpisce. Davis Acoustics questa volta ci smentisce.

Un paio di giorni e molti "allenamenti" dopo, *Sólin mun skína* apre l'ascolto *critico* con una voce molto effettata, ma quello che c'è di bello è l'effetto arioso del rullante suonato quasi per caso e della grancassa che sembra poco accordata, generando quel tonfo che vibra, quasi fosse uno strumento da buttare, una tendenza al low-fi di molti artisti indie. Non che l'incisione sia di riferimento, ma l'atmosfera generale del pezzo, sognante e malinconica, mi piace molto.

Il fatto che sia anche "difficile" da riprodurre nei passaggi più pieni - e certamente non ordinatissimi seppur non scomposti - rende la prova dei monitor francesi più gustosa.

Ancora una volta l'aggettivo che mi viene in mente è "corretto".

Riferito al timbro, riferito alle posizioni. Una bella misura in ogni parte. Quando il pezzo "apre", le Olympia One Master rimangono composte e fanno del loro meglio per separare gli strumenti (impresa difficile). Per di più in quella parte del ritornello ci sono delle frequenze medio basse che, complice il mio ambiente di ascolto dall'architettura casual e tutt'altro che aurea, tendono a sfuggire e a vagare per casa e giardino. Uso l'imperfetto: c'erano, perché le piccole francesi le controllano a meraviglia.

Confesso di aver provato a mettere un rotolino di panno (quelli per fare le bambole) nel condotto reflex per provare a tarpare ulteriormente le ali ai desideri di fuga da parte di alcuni medio bassi, ma l'effetto di pulizia che ne consegue non compensa la perdita di emozioni derivante dallo smorzamento della gamma. Comunque non c'è bi-

sogno di rifinire ancor di più, lì in quella zona dello spettro.

Lento di Youn Sun Nah è un album a mio parere meraviglioso, che riesce a creare un'atmosfera di pace e tranquillità. Incisione raffinata, voce stupenda e pochi, pochissimi, strumenti acustici.

È un ascolto da cui mi aspetto sempre molto, perché è un'opera veramente ben fatta: in passato l'ho usato spesso come disco test. In questo caso non sono riuscito a fermarmi ad un brano, o a pezzi di brano: me lo sono gustato dall'inizio alla fine. Le Olympia One Master ti spingono a chiudere gli occhi e a girare leggermente la testa per immaginare che faccia ha il fisarmonicista (che siede evidentemente un po' alla destra di lei). Gli strumentisti di questo disco sono semplicemente eccezionali, ma nella riproduzione occorre far suonare i vuoti, che sono una parte fondamentale della bellezza degli arrangiamenti. Ho trovato l'ascolto molto gradevole, sembra quasi che questi bookshelf siano stati fatti per questo tipo di musica. Sarà il kevlar?

Altro aggettivo (banale ma opportuno) con cui definire le piccole francesi: raffinate. È una dote di cui si ha bisogno quando si affrontano certi generi musicali.

E ancora una bella qualità: non stancano mai. Ma proprio mai.

It's all in your mind (Sea Change, Beck) entra in punta di piedi con una bellissima chitarra acustica, ma il coinvolgimento maggiore arriva quando alla fine del ritornello entra il violoncello: le Olympia One Master rendono benissimo la setosità di quelle 4 note basse, sembra quasi di contare il numero esatto di crine che compongono l'archetto.

Se proprio dobbiamo essere pignoli una lieve coloritura c'è, ma sappiamo bene come gli accoppiamenti con certe elettroniche possano generare effetti di questo tipo. In questo caso siamo sulle sfumature calde, ma a mio gusto personale non direi che si tratta di un difetto. E visto che dobbiamo essere ipercritici forse gli ottoni non vengono fuori come dovrebbero: sono brillanti, sì, ma a volte non proprio squillanti. E sempre per essere pignoli non sono riuscito a far suonare come piace a me *Binario 3* (Caramella smog, Samuele Bersani). Il pezzo è coinvolgente, ma il master è molto, troppo asciutto. Le Olympia One Master non riescono a restituire l'emozione per carenza in gamma medio bassa a volumi estremamente ridotti, direi notturni. O forse mancano

un paio di dB di sensibilità.

Però quando entra la voce incredibile di Frank McComb in *You were meant for me* (Live at the bitter end - Remembering Donny Hathaway, CD live) è impossibile rimanere impassibili (scusate la cacofonia): il piano elettrico doppia il cantato nei passaggi più belli, quando l'autore esprime la stessa emozione con le mani e con la voce. Anche qui si tratta di un bel live preso in maniera egregia, ma scarno e asciutto. Si può sentire la tensione della platea e il quasi silenzio attento degli spettatori. Le Davis Acoustics fanno suonare i vuoti. L'ho già detto? Si ma in questo caso vale la pena ripetere questo concetto.

Quando si ha per le mani qualcosa di così ben suonante si mettono su dischi a raffica e basta. Si potrebbe scrivere ancora molto su quanto sanno divertire questi bookshelf. Mi limito a citare l'ultimo pezzo, *When you sang it so long* (Salt, Lizz Wright), una volta tanto per

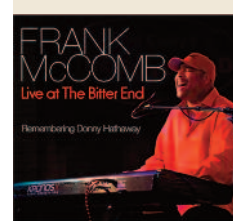
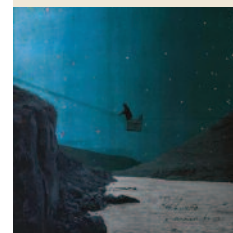
PRO

- Facili da posizionare
- Costruzione ottima
- Timbrica corretta
- Ascolto mai stancante

CONTRO

- Non particolarmente d'impatto a bassi volumi
- La gamma medio-bassa carente le rende inadatte a certi generi musicali

DISCHI UTILIZZATI:



WAF – The “Wife Acceptance Factor”

Esiste il luogo comune per cui le mogli degli audiofili abbiano sempre qualcosa da ridire su ogni piccolo pezzo che arriva a casa, fosse anche un cavo... Lasciamo stare le generalizzazioni, se vogliamo anche un po' sassistesse, anche se vale la pena di parlare di come scegliere la moglie in base alle passioni. O viceversa.

Per il quieto vivere ecco che prendo a prestito un'espressione tanto cara agli autocostruttori della rivista cugina Costruire HiFi. Non possiamo far digerire a una famiglia intera delle torri di 120 Kg. o un paio di finali monofonici che devono stare per forza in terra, ma in questo caso in una scala (per forza in gradi francesi come la durezza dell'acqua) da 1 a 10 siamo al 9.

Queste piccole casse suonano davvero bene e accontentano tutti. Quando vostra moglie è lì che armeggia e cambia dischi a rotta di collo significa che avete centrato l'acquisto.

E le Olympia One Master vengono via a meno di una borsa di Stella McCartney. Meditate...

Chissà che non riesca a far scrivere qualcosa a lei nei prossimi numeri?

un commento quasi tecnico: ho scoperto una bellissima sequenza di basso alla fine del primo ritornello, grazie alla eccellente capacità delle Olympia One Master di articolare e controllare quelle difficili frequenze.

CONCLUSIONI

Stiamo parlando di diffusori non pro-

priamente a buon prezzo, quindi mi sembra doveroso fare una disamina attenta. Intendiamoci, marchi più blasonati non esiterebbero a far pagare un prodotto così ben suonante almeno 500-800 Euro in più, ma si tratta pur sempre di un esborso consistente.

L'apparente mancanza di innovazione negli schemi costruttivi in realtà riflette la filosofia di perfezionare un progetto funzionante con componenti di ottimo livello e cura estrema nella realizzazione. Il woofer in kevlar è alla sua quinta evoluzione: se i francesi di Davis Acoustics continuano a svilupparlo un motivo c'è e si sente pure.

Come ho già avuto modo di dire sopra le Olympia One Master brillano per misura, equilibrio e correttezza. La lieve coloritura calda può anche essere imputata al mio Musical Fidelity A200, ma per molti non sarà un problema. L'ascolto a volumi moderati è un po' penalizzato dalla scarsa presenza in gamma medio-bassa, facile da prevedere pensando alla misura del woofer. Credo che il campo di battaglia preferito di questi monitor eccellenti sia la musica acustica, un certo tipo di jazz asciutto e musica da camera, ambito in cui la raffinatezza del progetto viene fuori senza indugi. A cominciare dal modo in cui disegnano la scena, ma anche nella capacità di separare gli strumenti preservando l'aria che è intorno ad essi, senza privilegiare nessuna parte dello spettro.

Avrei voluto ottoni più brillanti, ma magari qualcuno preferisce avere più indietro degli strumenti a volte così invadenti. A mio parere personale poi direi che i bookshelf d'oltralpe rendono meglio le voci maschili.

Le Olympia One Master se la giocano, sonicamente, con la fascia media di concorrenti come PMC, B&W, Focal, ma se vogliamo anche Sonus Faber, pur restando ad un livello di prezzo abbondantemente alla portata di molti.

Lo consigliano anche i francesi: ascoltatelo se potete, perché per un buon impianto con budget ridotto – ma non ridottissimo – potrebbero essere il vostro best buy. ▼

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipologia di progetto: Bookshelf 2 vie con accordo posteriore;

Numero di driver: 2, configurazione bass reflex;

Tipologia di driver: Tweeter a cupola morbida Ø28 mm. Woofer in kevlar 13 KLVs R Ø13 cm. con rifasatore;

Potenza consigliata: Tra 80 W e 120 W;

Numero di vie: 2;

Risposta in frequenza: 47 Hz – 21 kHz;

Frequenza di taglio crossover: 4000 Hz;

Sensibilità nominale: 90 dB;

Impedenza nominale: 4 Ohm;

Terminali: Biwire placcati, serraggio a vite e ponticelli;

Dimensioni (LxPxA): 21 x 26 x 35 cm.;

Peso: 8,5 Kg.

Prezzo IVA inclusa: euro 1.590,00 la coppia (1.850,00 Euro per finiture speciali)

Distributore:

Audio Mondo

075 8948087

E-mail: info@audiomondo.com

Orgoglio francese 2: ogni componente (cablato in aria) è d'oltralpe, come pure lo sono i cavi. Chapeau...

